

GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

Di che cosa parliamo

Questo numero inizia (pag. 2) con un breve cenno a un fenomeno legato ai vasti incendi che nell'estate che sta finendo hanno infestato la Francia occidentale; segue un articolo (pagg. 3-4) sulla variazione del concetto di "potere" in geografia, con alcune indicazioni sintetiche (e illuminanti) di un anziano maestro della geografia, il quasi 93enne Paul Claval. Alle pagg. 5-6 trovate un breve commento ad un testo di geografia per la scuola elementare nel periodo fascista (un "sussidiario" per la quarta classe, uscito nel 1939), tutto sommato non troppo disprezzabile. Alle pagg. 7-8 è uno scritto sulla denatalità nei Paesi evoluti e l'emigrazione verso gli stessi, due fenomeni che potrebbero essere complementari ma che spesso tali non sono.

Buona lettura !

Che cosa è successo

Gli "Ignoti" di Marcinelle. Sotto questo titolo, un articolo di Jean-Pierre Stroobants, corrispondente da Bruxelles del giornale *Le Monde*, ricordava l'8 agosto scorso gli avvenimenti di settant'anni fa nella miniera di carbone di quella località della regione belga dell'Hainaut, in cui per un incendio perirono 262 operai, di cui 136 italiani, la peggiore catastrofe mineraria del Belgio. Nel testo, molto informato, si ricostruiscono con umana partecipazione diversi aspetti della grande tragedia, tra cui la recente richiesta, fatta dal più giovane (ma oggi settantaquattrenne) dei figli di uno dei 14 morti rimasti sconosciuti al momento dei funerali, di approfittare delle più recenti acquisizioni scientifiche per cercare di identificare almeno alcuni dei resti, cosa che si è recentemente realizzata dopo approfonditi studi per 6 di loro, ma non per lui, Francesco Cicora, molisano originario di un comune dal nome "incongruo" quale è San Giuliano di Puglia.

Ci commuoviamo ancora oggi per una vicenda di tanti

anni fa (ma tuttora ben presente nella memoria dei più anziani, come chi scrive queste righe, allora diciottenne) ma non siamo in grado di impedire tanti incidenti di oggi, da quelli banali dovuti alla frenetica circolazione automobilistica a quelli sul lavoro, un vero stillicidio su cui ogni volta si sente dire "mai più" senza peraltro prendere coscienza delle numerose e complesse problematiche del lavoro e senza che si faccia abbastanza per renderlo realmente più sicuro.

E intanto nel mondo continuano a crescere i morti delle numerose guerre, a partire dall' "operazione militare speciale" russa in territorio ucraino (dove fonti neutrali ben informate parlano di circa 450.000 caduti in Russia e 150.000 in Ucraina (a parte gli ancor più numerosi feriti) o i forse 100.000 morti nei vari paesi del Vicino Oriente, dove le maggiori responsabilità ricadono sull'esercito israeliano. Ma questo elenco è meglio interromperlo qui, tanto si fa lungo girovagando per il nostro bel pianeta. (G.G.)

" La bella estate"

Forse il titolo del romanzo di Cesare Pavese può essere usato con tono ironico relativamente all'estate 2026, iniziata già in giugno con temperature insolitamente elevate, proseguita in luglio e in agosto, mese in cui un piccolo calo si è verificato per alcune ore nel pomeriggio del 17 a seguito di un modesto temporale e dopo quattro giorni, nella notte, con un temporale più intenso (l'unica cosa "regolare" a cui in passato eravamo abituati subito dopo ferragosto). Dopo qualche giorno abbiamo avuto ancora pioggia mista ad abbondante polvere del deserto e gli ultimi giorni del mese di nuovo bel tempo, ma ormai con le massime meno elevate (parliamo del mite Ponente ligure), sotto i 30°C . Ci pare che il grande caldo qui sia stato ben sopportato e, soprattutto, nonostante parecchie giornate ventose, ci abbia risparmiato incendi, purtroppo molto gravi in altri paesi.

Anno 3°, numero 9 - settembre 2026

Indirizzo Redazione: gigiprof97@gmail.com

Telefono e Whatsapp: (0039) 347 0417596

<https://www.ligurgeo.eu>

Qualche informazione di meteorologia: *i piro-cumulonembi nei recenti incendi*

In Francia è stato osservato in questi ultimi anni un fenomeno meteorologico estremo -- denominato piro-cumulonembo -- durante l'incendio di G  n  rac (dipartimento del Gard, regione Occitania) nel 2019, in quello del 2025 nel massiccio delle Corbi  res (dip. dell'Aude, Occitania) e in quelli di quest'anno nella foresta di Fontainebleau (dip. di Seine et Marne,   le-de-France) e delle Landes (in Gironda, Occitania).

Secondo quanto riferiscono i responsabili dei Vigili del fuoco francesi, in base alla loro esperienza, questo fenomeno finora molto raro, senza precedenti per intensit   e natura ripetitiva prima dell'estate del 2026, rappresenta una nuova difficolt   e introduce un'imprevedibilit   che spiega lo sviluppo irregolare dell'enorme incendio che ha minacciato la zona di Bordeaux, da cui    derivata l'estrema difficolt   per i vigili del fuoco di contenerne i progressi¹, anche per la scarsa disponibilit   di aeroplani.

Un **piro-cumulonembo**, noto anche come "firestorm", in sigla **Cb fg**,    un particolare tipo di nube che si forma sopra una fonte intensa di calore, per piro-convezione.

Secondo la nuova versione dell' *International Cloud Atlas*, pubblicata nel marzo 2017, il nome ufficiale del piro-cumulonembo   , in latino, *cumulonimbus flammagenitus*, per indicare la sua origine, dato che questo tipo di nube a rapida crescita si forma da fonti di calore e nuclei di condensazione non atmosferici, come incendi boschivi ed eruzioni vulcaniche.

Il calore prodotto dai roghi pi   estesi pu   generare una nube temporalesca alta fino a dieci chilometri. Fulmini secchi, turbolenze e forti raffiche possono favorire la propagazione delle fiamme in direzioni mal prevedibili, rendendo molto difficile padroneggiare la situazione.

Nelle Landes l'estensione degli incendi ha superato i 420 km², da gennaio ad inizio agosto in tutta la Francia sono bruciati 910 km² di terreno boschivo. In Spagna nello stesso periodo, la superficie bruciata    stata pi   che doppia (2.000 km²). Per confronto: **superficie totale della Liguria 5.416 km²**.

(Informazioni tratte in parte da fr.Wikip  dia, VIII/26)

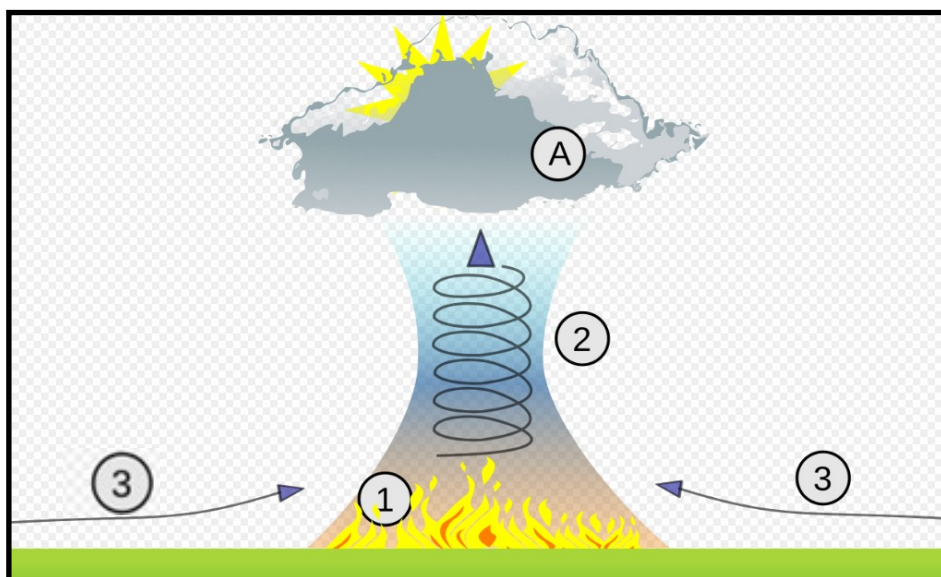
¹ "Anche se le cose stanno migliorando, non siamo ancora fuori da questa situazione"    il titolo di un'intervista del giornale *Le Monde* (in data 2/3 agosto 2026) a Sophie Brocas (prefetto della Regione Nuova Aquitania e del dipartimento della Gironda) e a Marc Vermeulen (direttore del SDIS, servizio dipartimentale degli incendi), da cui capiamo che ci si    trovati in una situazione del tutto nuova, e probabilmente vi sono stati errori e sottostime da parte del personale, non tutto pratico dei luoghi.

Sopra:

Schema della formazione della nube (da fr-Wikip  dia)

Sotto:

Un piro-cumulonembo fotografato a circa 3-4 km di altezza (ma pu   salire oltre i 10) sopra l'area incendiata nelle Landes (2026).



(1) fuoco, (2) convezione, (3) raffiche di vento, (A) piro-cumulonembo



Giuseppe Garibaldi

Potere e poteri, tra le tematiche della geografia

Il Festival internazionale della geografia, che si tiene nel comune lorenese di Saint-Dié-des-Vosges (regione francese Grand Est) propone ogni anno argomenti e tematiche interessanti: nel 2025, accanto ad un tema più consueto come quello relativo ad uno stato (nel caso specifico, l'Indonesia, di cui ci occuperemo in altra occasione), la proposta è caduta sul "potere", che « nelle sue espressioni multiple - istituzionali, economiche, simboliche, territoriali - è una nozione trasversale tra i numerosi campi delle scienze sociali. La geografia, attenta agli spazi del politico, ai dispositivi di influenza, alle dinamiche di appropriazione e di controllo dello spazio, offre una lettura singolare e preziosa delle sue manifestazioni concrete »¹.

Proprio sul potere Jonathan Gaquère scrive un breve saggio introduttivo², all'inizio del quale ricorda l'affermazione polemica di Yves Lacoste sulla geografia, come una scienza che « serve in primo luogo a fare la guerra » [*sert d'abord à faire la guerre*]. No, precisiamo noi, non "in primo luogo", ma certo "anche" a fare la guerra una volta che la si è studiata bene, e ciò solo perché purtroppo la guerra è da sempre una delle attività preferite dell'uomo e buon senso vorrebbe che prima di fare una cosa (la guerra o altro) ci si informasse a dovere (visto che perderne una provoca spesso la perdita del potere, e magari anche della vita, di chi l'ha iniziata).

E nulla meglio di un'approfondita conoscenza dei luoghi (insieme ad opportune informazioni storiche) dovrebbe aiutare alla bisogna. E qui potremmo chiosare che le guerre minacciate da capi di stato ignoranti e arroganti (il riferimento a Trump non è puramente casuale) potrebbero rivelarsi solo dei "bluff", ma pur sempre capaci di provocare danni, in beni e soprattutto in vite umane.

Certo, l'evoluzione geopolitica mondiale rivela oggi un aumento dei conflitti, legati a una moltiplicazione delle crisi regionali, al ritorno dei conflitti di notevole intensità tra stati, all'emergere di nuove forme di conflittualità (per esempio attraverso decisioni di tipo economico-finanziario, com'è l'istituzione unilaterale di dazi doganali), alle minacce di ricorrere all'uso di armi nucleari. Sono tante le questioni trattate nell'*Atlante delle guerre e conflitti*³, ampio lavoro di Amaël Cattaruzza uscito nel 2017, alle quali si potrebbero aggiungere i metodi più recenti di recar danni a paesi nemici, come tutto quanto è legato al digitale, la robotizzazione, i droni, gli aeromobili senza pilota, che

possono permettere di progettare il potere senza preoccuparsi della (propria) vulnerabilità.

L'insieme delle organizzazioni statali e private si modifica per tener conto di queste nuove minacce proteiformi, legate a una diversa ripartizione dei poteri: nuovi giganti economici, potenziamento degli attori privati, nuove forme di influenza attraverso le reti sociali, i *podcast*, gli *influencer* ecc. Nell'ambito del digitale, della robotizzazione e della "dronizzazione" delle armi tutto evolve così rapidamente che le analisi geografiche sono in affanno a starvi dietro.

Dopo un ottantennio di pace in Europa, siamo proprio noi che ci abitiamo - e in particolare noi membri dell'UE - che necessitiamo di chiarirci le idee. Senza essere una



Droni iraniani (Foto Iranian Army, 2022)

"potenza" (media se non grande), quale saremmo se avessimo portato a termine il tragitto per creare uno stato federale, ora ci accorgiamo degli schiaffi che prendiamo proprio dal paese (imperialista, ma fino a ieri certo democratico) che è dal dopoguerra il nostro alleato di riferimento. E, contemporaneamente, la crescita del sovranismo e del nazionalismo farà allontanare la realizzazione del sogno degli europeisti.

Ora, mentre l'UE si può considerare come la realizzazione pratica del modello confederale kantiano, assistiamo nel mondo all'affermazione di poteri autoritari e imperialisti in Russia, in Cina, in India e - in una certa misura - negli USA (ma anche in molti stati di medio-piccole dimensioni, come la Corea del nord), sicché si parla ormai di un "ritorno degli imperi"; e nelle stesse democrazie il rispetto delle istituzioni internazionali è sempre più contestato (si pensi all'opposizione degli Usa alla politica dell'Organizzazione mondiale del Commercio, di cui pure erano uno dei massimi sostegni, o al comportamento di Israele a Gaza e in Cisgiordania, di totale spregio delle decisioni ONU sui territori palestinesi).

In questo contesto di crescente multipolarizzazione e di rimessa in causa dell'ordine multilaterale si ha un rivolgimento



Droni Orion, di cui la Federazione russa ha accelerato la produzione per le necessità della guerra in Ucraina

¹ Christophe LEON, *Introduction (Pouvoir et Indonésie)* al Dossier dedicato al Festival di Saint Dié, in «Historiens e Géographes», 471, agosto 2025, p. 89

² Jonathan GAQUÈRE, *Introduction au thème du FIG 2025: Pouvoir*, «Historiens e Géographes», 471, agosto 2025, pp. 91-97

³ Amaël CATTARUZZA, *Atlas des guerres et conflits. Un tour du monde géopolitique*, Parigi, Edizioni Autrement, 2017

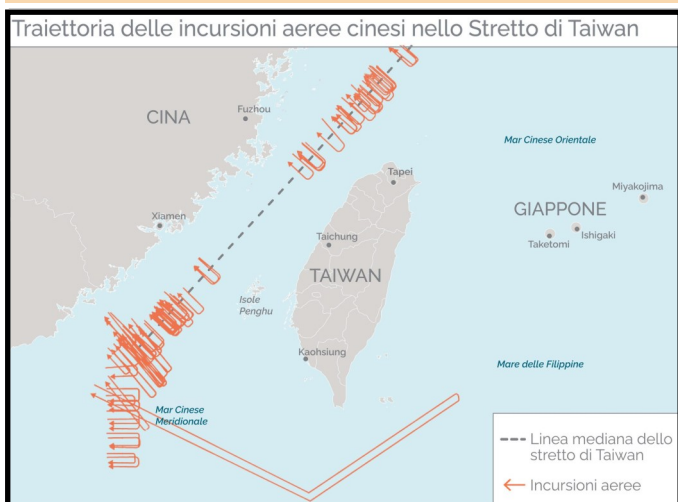
mento (o stravolgimento) delle relazioni internazionali, con paesi anche importanti che fanno accordi con le maggiori potenze che a loro volta sono in forte contrasto tra loro, con situazioni incredibili⁴, tra cui si può ricordare anche l'effettuazione di esercitazioni militari con truppe di Paesi che sono in forte contrasto con quello da cui si acquistano armi.

Al centro dell'attualità geopolitica sono oggi nuovi territori, come il mar Rosso e l'area pacifica. Nel mar Rosso, un tempo area strategica per l'accesso al canale di Suez, gli Houthi - un popolo senza una base statale - sono riusciti (a partire da ottobre 2023) a destabilizzare (col solo aiuto iraniano) il commercio mondiale. Nel Pacifico - che costituisce un nuovo spazio marittimo di analisi geografica - la potenza cinese (che mostra i muscoli verso Taiwan, piccolo stato appoggiato dagli USA) si confronta a una certa distanza (ma non troppo) con diverse alleanze di tipo occidentale (AUKUS, tra Usa, Gran Bretagna e Australia) o "quasi" (QUAD, tra USA, India, Giappone e Australia, in funzione anti-cinese; e SEATO) e più neutra per la sua natura non militare (ASEAN, tra le nazioni del Sud-est asiatico).

Ma, oltre a queste situazioni conflittuali a livello maritti-



L'area in cui hanno operato in questi ultimi anni gli Houthi



Schema grafico delle incursioni aeree cinesi sullo stretto di Taiwan, segno di "nervosismo" nei rapporti con gli USA

mo, dobbiamo considerare le problematiche legate alla disponibilità di acqua dolce, che a fine Novecento si prevedeva sarebbe stato il maggior problema del 21° secolo, sia per gli accordi sulla navigazione interna sia per l'uso potabile e/o irriguo. Riguardo ai primi, partendo dal più antico (la Commissione della navigazione sul Reno, nata nel 1815) ad

altri accordi recenti (Niger, 1964, e Nilo, 1999) risulta che nella maggioranza dei casi di contrasto si è arrivati alla loro composizione (75% dei casi risolti), e l'unico caso di distruzione di un lago artificiale si è verificato in concomitanza col conflitto russo-ucraino ma non ne è stato provocato. Quanto all'utilizzo dell'acqua del Nilo per l'irrigazione del territorio egiziano, la situazione sembra al momento assopita, ma la questione è di difficile soluzione visto il fabbisogno etiopico ed egiziano, due paesi con forte crescita demografica ed esigenze contrapposte. Ma i problemi nascono anche all'interno di singoli stati, tra usi di necessità (acqua potabile) ed esigenze turistiche (annaffiamento dei campi da golf)⁵ o usi agricoli per colture intensive o per colture tradizionali⁶.

Tutto considerato, si potrebbe concludere qui con quanto chiarisce Paul Claval⁷, che in primo luogo ricorda che geografia politica e geopolitica sono profondamente cambiate nell'ultimo mezzo secolo, perché in passato queste discipline si occupavano solo dello Stato e ora i "giochi di potere" esistono a tutti i livelli: il "privato" o il "locale" sono tanto significativi quanto i singoli stati e la scena mondiale. Inoltre, si sta affievolendo il rispetto dei diritti e delle regole che l'Occidente liberale (europeo) aveva cercato di imporre a tutti, e un disprezzo (se non odio) per l'Europa si sta allargando (vedi i presidenti di Stati Uniti e anche Russia, per motivi diversi, ma mai "etici" in senso proprio), salvo che nei paesi del "sud del mondo" e, strano, in Cina (dove tale rispetto è peraltro favorito dalle tendenze confuciane fatte proprie dal partito comunista, che promuove l'armonia sociale attraverso il rispetto della gerarchia e la lealtà).

E aggiunge: 1) nei giochi di potere, non si parte più dall'alto ma dal basso per evitare concentrazioni nelle mani di un solo o di pochi; da qui la resilienza delle società dominate, che aderiscono formalmente a sistemi di pensiero loro imposti e li reinterpretano per salvaguardare la propria identità.

2) il veloce attenuarsi dell'idea che i vari attori fossero mossi da un'etica dei risultati, da cui volontà di negoziare per cercare la pace (e la guerra accettata solo come ricerca di uno spazio vitale); oggi le potenze in conflitto sono spesso mosse da "etiche di convinzione" che rendono difficili i negoziati, preferendo il "giudizio di dio", cioè la guerra.

3) i rapidi progressi dei trasporti e telecomunicazioni fanno crescere "città globali" e paradisi fiscali, avvantaggiando le grandi multinazionali, soprattutto quando appartengono a paesi potenti come gli USA, i cui tribunali spesso puniscono con pesanti sanzioni aziende di paesi meno importanti.

4) la rivoluzione informatica modifica l'aspetto delle guerre, per cui i paesi più avanzati hanno enormi vantaggi; in caso di parità si torna alla vecchia "guerra di posizione". Ingerenze o azioni terroristiche possono colpire paesi che si vuole destabilizzare o indebolire. ■

⁴ Il caso dell'India è emblematico, col ministro degli Esteri che nel 2020 così definiva la strategia diplomatica del Paese: «coinvolgere l'America, gestire la Cina, coltivare l'Europa, rassicurare la Russia, impegnare il Giappone, attirare i vicini...».

⁵ Problema verificatosi a Marrakesh (Marocco).

⁶ Particolare è la situazione della Cisgiordania, dove la popolazione palestinese consuma mediamente una quantità d'acqua tre volte inferiore a quella degli Israeliani, e ha difficoltà di accesso all'acqua, come B'Tselem (il Centro d'informazione israeliano per i diritti umani nei territori occupati) segnala di frequente, lamentando il comportamento illegale delle autorità di Israele.

⁷ Paul CLAVAL, *L'étude géographique du pouvoir*, «Historiens et Géographes», 471, 2025, pp. 98-105

Giuseppe Garibaldi

L'insegnamento della geografia alle elementari da un "sussidiario" di Quarta del 1939

Recentemente, risistemando una delle librerie di casa, mi è capitato in mano un "sussidiario" della quarta elementare in uso quasi novant'anni fa, cioè uno di quei testi che, oltre il solo "libro di lettura" in uso in prima e seconda, si affiancavano ad esso negli ultimi tre anni della scuola dell'obbligo di allora, come sussidio per meglio approfondire e memorizzare le varie materie di studio.

La curiosità di scorrerne le pagine e leggerne almeno una parte è stata forte, ed eccone qui il resoconto.

È un volume di 300 pagine (più un minuscolo atlantino), che riguarda tre materie, la religione, la storia e la geografia¹, e conta 54 pagine dedicate alla prima (ad opera di due sacerdoti, mons. Angelo Zammarchi e don Cesare Angelini, noto letterato quest'ultimo, morto novantenne nel 1976), 93 alla seconda (a cura di Roberto Paribeni, archeologo e storico, allora docente universitario, morto ottantenne nel 1956) e 141 alla terza (a cura di Luigi De Marchi).

Quest'ultimo era un noto geografo fisico, di cui nel numero scorso di questa rivista abbiamo incidentalmente ricordato un manuale di Climatologia uscito nel 1932, l'anno in cui andò in pensione dopo un trentennio di docenza all'Università di Padova. Definito «scienziato insigne, pensatore e scrittore poderoso, patriota e fascista di mirabile fervore» dal presidente del Senato del Regno, Luigi Federzoni, in occasione della commemorazione della sua morte il 12 marzo 1936, pensavo di trovare nel suo testo molto più di quello spirito fascista che in quegli anni di difficili e contrastati rapporti con le democrazie occidentali aleggiava dappertutto² (le conquiste imperiali erano in vista: la guerra d'Etiopia iniziò il 3 ottobre 1935), ma mi sono dovuto in parte ricredere.

In realtà quello che ho notato subito in questo volume è stato l'aspetto piuttosto modesto (se non proprio sciatto) dell'insieme. Il testo è scritto con caratteri chiari, mi pare in corpo 12, ed è molto ben leggibile, ma le foto non sono tutte nitide (o significative)³ e la cartografia inserita nel testo fa pena, come si può notare dalla figura presentata qui sopra⁴. Le singole carte, che sono tutte in eguale scala (1:2.750.000), sembrano fatte in date diverse, visto che La Spezia è indicata col nome esatto nelle carte dell'Emilia e della Toscana, ma non in quella della Liguria (dove compare ancora il nome senza l'articolo).

Si comincia, come è giusto con dei bambini di nove anni: «Siamo all'aperto e ci guardiamo intorno per orientarci...», passando alle prime nozioni di astronomia, con

parole e frasi molto semplici. Se il testo è stato proprio scritto dal De Marchi (e non da un collaboratore), sembra davvero che l'autore abbia ricordato quanto raccontava ai figli piccoli, con qualche ingenuità ed imprecisione. Si passa poi a parlare dell'ambiente alpino e del mare; quindi inizia una lunga descrizione delle regioni, dal Piemonte alla Sardegna, come da consuetudine.

Tra gli argomenti trattati, vi è quello delle pianure costiere tirreniche, dalla Maremma fino alla Campania, in passato molto paludose, ma «in gran parte bonificate, e lo saranno presto interamente per opera del Governo Fascista», il che poi avvenne veramente.

A Roma, ricordata la tomba del Milite Ignoto, si cita «il magnifico Foro Mussolini con i suoi vasti stadi, piscine e piazzali a mosaici, dove si svolgono le manifestazioni sportive delle organizzazioni giovanili fasciste [e] la via dell'Impero e la via dei Trionfi, mirabili strade aperte tra monumenti dell'antica Roma, ripristinati dal Fascismo».

Passando all'Abruzzo e Molise, la prima regione è chiamata un po' al singolare (Abruzzo, appunto) un po' al plurale e il capoluogo è Aquila (allora senza articolo, che oggi è parte del toponimo e si declina come per la Spezia). Anche il nome Puglia oscilla tra la forma singolare e quella plurale,

e si ricorda Bari, dove il Governo Nazionale Fascista [le maiuscole sono nell'originale] ha istituito [dal 1925] una grande Università degli studi.

Arrivati in Sardegna, non poteva mancare la citazione



Riproduzione in dimensioni reali della carta della Liguria, a pag. 209 del libro. Si osservi la scarsa nitidezza del disegno e dei caratteri scritti. Il Mar Ligure non è indicato, "la" Spezia è ancora senza l'articolo (nonostante la norma del 1930 lo imponga), la scritta "Chiavari" è quasi illeggibile.

¹ Il libro della IV classe elementare, Religione - Storia - Geografia, Roma, La Libreria dello Stato, 1939-XVII, 300 pp.

² Sono reduce dall'iniziata (e presto interrotta) lettura di un testo d'epoca (Luigi ROMANINI, *I principi del Fascismo nel campo dell'educazione*, Torino, G.B. Paravia, 1935-XIII, pp. 375), che, dopo un'introduzione, è suddiviso in due parti, I. Credere - Il principio dell'ordine e l'educazione alla fede, II. Obbedire - Il principio d'autorità e l'educazione alla disciplina).

³ Chi è abituato ai libri degli ultimi decenni, ricchissimi di immagini a colori di grande formato, si potrebbe meravigliare, ma le foto in bianco e nero, se ben riprodotte, possono avere una buona resa, purché non troppo rimpicciolite. Qui sono in gran parte dei fratelli Alinari, forse i più noti fotografi di allora. La scelta dei temi ha visto prevalere edifici (chiese e palazzi), molto meno paesaggi o attività economiche.

⁴ Solo si salvano - almeno per leggibilità - le poche carte a colori (5 a carattere storico, 5 propriamente geografiche) aggiunte alla fine, a mo' di atlantino.

di Mussolinia (oggi Arboréa) in un'area di bonifica integrale del Campidano di Oristano (ma senza immagini della zona), e di Carbonia, sorta «per volontà del Fascismo» nella regione del Sulcis, dove erano in piena attività importanti miniere di carbone, che in realtà era un litantre povero e ricco di zolfo (qui con una modesta foto).

Dopo brevi cenni su Zara, unica porzione di Dalmazia data all'Italia dopo la prima guerra mondiale (nonostante le promesse degli alleati, si precisa), si passa ai territori italiani «esterni», a cominciare dalla Libia, di recente (novembre 1938) annessa all'Italia (e definita «la quarta sponda»), suddivisa in quattro province (di Tripoli, Bengasi, Derna e Misurata). Riguardo alla Tripolitania si chiarisce che l'area sub-costiera, nota come *Gefara*, è in corso di trasformazione per poter essere coltivata, dopo aver fermato le dune di sabbia e scavato pozzi per irrigarla (il De Marchi si esprime in tono quasi aulico: «Il Governo Fascista va riportando quella regione alle condizioni dell'epoca romana...», quando la regione corrispondente all'attuale Libia, in particolare la Tripolitania, insieme all'Africa Proconsolare, odierne Tunisia e Algeria, era fondamentale per l'approvvigionamento di Roma, e nota come uno dei principali «granai» dell'Impero).

Altro merito del Regime (sempre maiuscolo) è la costruzione della strada litoranea asfaltata (lunga 1.932 km) tra il confine tunisino e quello egiziano, lungo la quale era stato costruito di recente «un grandioso arco trionfale inaugurato dal DUCE» [sic!].

Ventiquattro pagine sono dedicate a tutte le aree dipendenti allora dall'Italia, ricordando prima l'Albania e il Dodecaneso, e qui il linguaggio dell'Autore si fa più enfatico, con qualche citazione di parole del Capo del Governo. A proposito dell'Albania (annessa nel 1939, dopo che l'Assemblea Nazionale di Tirana ebbe offerto la corona del Paese «nella forma dell'unione personale al nostro Re e Imperatore per Sé e i Suoi Reali discendenti»), si dice che «da questo giorno al destino e al popolo d'Italia [è associato] il destino e il popolo d'Albania in una profonda e definitiva unione, come con frase scultorea ha detto il DUCE» (e qui il semplice maiuscoletto non basta più).

I singoli «possedimenti italiani fuori d'Italia» erano tutti in «Africa Orientale Italiana» e sono così elencati

nell'indice del volume (e brevemente descritti nel testo):

-- Governo dell'Eritrea -- Governo dello Scioa* -- Governo della Somalia -- Governo dell'Amara* (capoluogo Gondar) -- Governo dei Galla e Sidama* (capoluogo Gimma) -- Governo di Harar* (capoluogo Harar)

*parte dell'ex impero etiopico [scritto minuscolo].

Il «Governo dello Scioa» comprendeva la città di Addis Abeba, sede del Governatore generale dell'Africa Orientale Italiana, città che «fu già sede del passato impero abissino, ma che ora, per volontà del Governo Nazionale Fascista, si avvia a diventare il centro veramente degno di un grande impero coloniale di civiltà [?]».

Peccato che il De Marchi non sapesse (ah, questa censura!) che la conquista dell'*Impero di civiltà* era avvenuta anche con l'uso dei gas asfissianti contro gli indigeni («barbari»... ma cristiani).

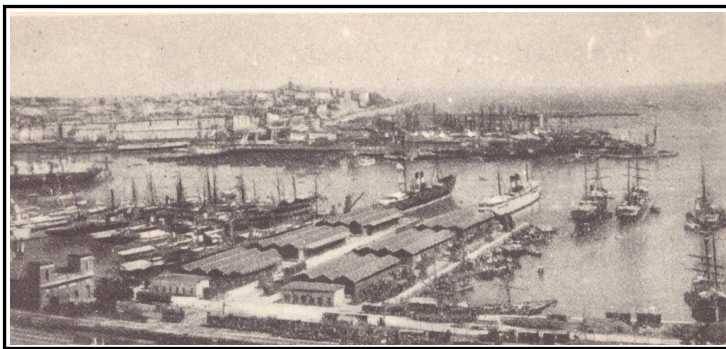
Il volume si chiude con tre pagine dedicate agli Italiani all'estero, la più intrisa di quel melenso paternalismo che caratterizzava la prosa durante il ventennio fascista, volta a dare un aspetto rassicurante al regime e soprattutto al suo capo, avvolto in un'atmosfera quasi mistica, di grande lavoratore (stava nel suo studio a Palazzo Venezia per 16 ore al giorno, ma molti sospettavano che spesso lo sostituisse una lampadina tenuta accesa) e guida amorevole degli Italiani, e ciò soprattutto nel linguaggio diretto ai bambini.

D'altra parte, con l'aver creato il «Libro unico» di Stato, cioè un testo identico per tutte le scuole d'Italia, la narrazione divenne uniforme, il che poteva andar bene per le materie scientifiche (matematica, scienze), un po' meno per altre, in particolare la storia ma anche la geografia, materie che il regime voleva far conoscere in modo per così dire «guidato».

Non ho controllato le pagine dedicate alla storia, ma per la geografia non ho notato particolari deficienze oltre la sciatteria di alcune parti, già ricordata, e salvo il fatto - fastidioso per un Ligure - che tutta la parte occidentale del Mediterraneo adiacente alle coste italiane venga definita «Mar Tirreno» come se il Mar Ligure (che secondo le carte nautiche ufficiali giunge ad est fino a Piombino, e bagna ancora la parte settentrionale dell'isola d'Elba) non esistesse, sostituendovi un «Alto Tirreno» su cui si affaccia il golfo di Genova: un errore fatto anche dalle Autorità militari, che avevano posto alla Spezia (sul mar Ligure) la sede del Comando in

Capo del Dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno.

Ma non è questo un difetto così importante, diranno i lettori, e in definitiva do loro quasi ragione. ■



Il porto di Genova, come risulta sul sussidiario, da una fotografia di Alinari presa da Nord. Nella seconda metà degli anni Trenta nello scalo genovese furono in realtà iniziati lavori di enorme importanza, con l'ampliamento, praticamente il raddoppio, della superficie portuale. I cinque sporgenti di quello che fu allora chiamato Bacino Benito Mussolini furono ultimati nel 1940, ma completamente attrezzati solo nel dopoguerra fino agli anni Sessanta, mentre da subito fu operativa l'autocamionale Genova-Valle del Po, raddoppiata (e portata fino a Milano) nel corso degli stessi anni Sessanta. Qui sotto si riproduce la parte nuova del porto, definita ora Bacino di Sampierdarena, nella situazione del 1967, mentre successivamente - al di là dell'aeroporto di Sestri Ponente - è stato costruito il bacino portuale di Prà - Voltri.



Giuseppe Garibaldi

Denatalità e immigrazioni nei Paesi evoluti

Mentre la popolazione mondiale cresce tuttora annualmente di circa 70-75 milioni di unità (e quindi, secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, dovremmo oggi essere circa 8,3 miliardi¹ in tutto il pianeta), sono già numerosi i paesi nei quali il saldo annuo della popolazione (al netto dei movimenti migratori) presenta valori negativi. Su 237 Paesi e territori monitorati dalle Nazioni Unite, infatti, 126 sono quelli nei quali -- indipendentemente dai movimenti migratori da/per l'estero -- ogni anno la popolazione continua ad aumentare perché le nascite prevalgono sulle morti (è il cosiddetto "incremento naturale"), mentre sono 111 quelli nei quali il saldo naturale presenta valori negativi, ossia le morti prevalgono sulle nascite. In questa situazione si trovano quasi tutti i Paesi europei², da ultimo anche la Francia che fino a pochissimo tempo fa (ancora nel 2024) presentava un incremento naturale positivo, anche se modesto; l'Italia, invece, ha un saldo naturale negativo da oltre trent'anni (esattamente dal 1993) e la sua popolazione complessiva -- ora in diminuzione -- era cresciuta negli ultimi decenni solo per l'apporto del movimento migratorio in entrata.

In generale i politici (che spesso hanno atteggiamenti razzisti e provano un senso di fastidio per gli immigrati, che in qualche modo inquinerebbero le "sane" tradizioni locali) lamentano il fenomeno della denatalità e cercano invano di escogitare soluzioni per contrastarla (per avere la situazione in equilibrio occorrerebbe che ogni donna avesse almeno due figli), ma neppure le provvidenze previste per la maternità da molti stati riescono ad arrestare la crescita del fenomeno, dovuto soprattutto a fattori culturali.

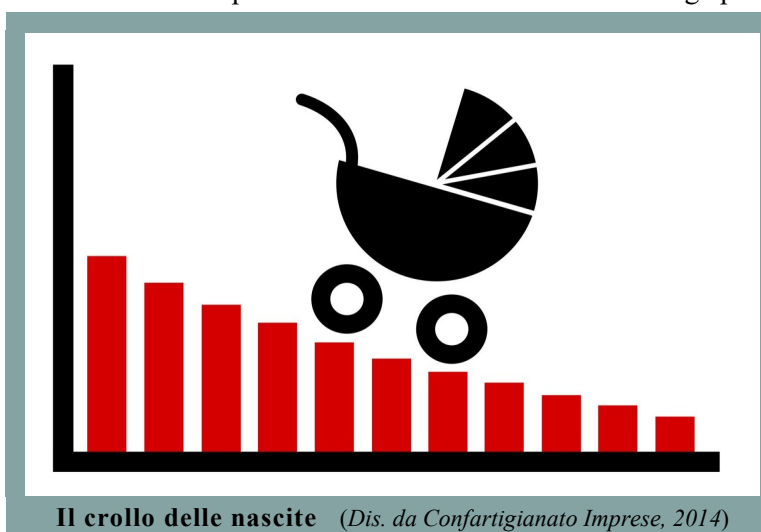
Alla scarsità di manodopera nazionale in molti casi possono ovviare i lavoratori stranieri, ma non sempre chi emigra ha una preparazione tale³ da fargli occupare i posti di lavoro che si rendono disponibili; resta comunque il fatto che in molti casi l'immigrazione viene fortemente ostacolata, come da qualche anno si fa in molti stati europei; in particolare, in Italia, i partiti di destra paiono ignorare che le migrazioni sono sempre esistite, sono state nel tempo a direzione alterna o comunque varia, e -- a parte le motivazioni di carattere personale -- legate a fatti economici e a squilibri nei tassi di crescita delle popolazioni, cose contro le quali non sempre la politica delle "porte chiuse" appare possibile o praticabile.

I demografi, più prudenti, si limitano a quantificare i valori della denatalità, a cercare di calcolarne le conseguenze anche a livello di costi o di vantaggi economici.

Nei Paesi meta recente di intense migrazioni -- come un certo numero di stati europei, in cui si sono registrati forti afflussi da zone soggette a guerre, povertà, instabilità politica -- il problema maggiore è stato quello di tentare una razionalizzazione degli arrivi, anche per evitare un'eccessiva pressione sui sistemi di accoglienza e sui servizi pubblici; ma contro gli sbarchi illegali dell'ultimo trentennio spesso non si poteva intervenire bloccandoli (e rinviando gli arrivati ai porti di partenza)⁴ per impossibilità oggettiva, anche perché la "legge del mare" impone il salvataggio della vita umana⁵ quando vi sia il rischio che venga perduta per naufragio (e purtroppo

quest'obbligo non sempre è stato rispettato). Un timore è stato quello delle tensioni nel mercato del lavoro (soprattutto in presenza di disoccupazione diffusa)⁶, delle possibili difficoltà di integrazione socio-culturale, affermazione che a volte mascherava una volontà di impedire o limitare l'accesso dei lavoratori stranieri.

Come si capisce bene, tra il fenomeno della denatalità e quello dei movimenti migratori c'è una stretta connessione, dato



che i secondi possono essere molto utili per far meno sentire gli effetti negativi della prima, ma tutto è più dif-

¹ Il database completo e aggiornato sui tassi di incremento demografico è consultabile tramite l'indicatore sulla crescita demografica **Population growth - World Bank Open Data** della Banca Mondiale. Le proiezioni demografiche dettagliate sono invece disponibili nel **World Population Prospects** delle Nazioni Unite. Spesso mi sono occupato di demografia: riguardo all'area europea ne avevo parlato su "Liguria Geografia" per la Romania, poi in generale per gli stati dell'Europa centro-orientale, ovviamente per l'Italia (e, in particolare, per la Liguria). Molto spazio ho dedicato anche alle migrazioni.

² Fa eccezione il Kosovo (col saldo naturale tuttora al 6‰), come pure l'Irlanda e Cipro (+3,5‰), il Lussemburgo (+3‰) e pochi altri Paesi (senza contare i microstati) con valori bassissimi (Svezia 0,7‰, Albania 0,5).

³ In realtà, in non pochi casi è capitato il contrario, di ingegneri immigrati che hanno accettato di fare l'operaio.

⁴ Dal 1876 al 1915 vi furono massicce emigrazioni dall'Italia verso le Americhe e alcuni stati europei, con un massimo di espatri nel 1913, con 872.000 unità, migrazioni che si calcola si siano svolte in modo illegale nel 30-50% dei casi, valori non troppo diversi da quelli degli afflussi recenti in parecchi stati europei).

⁵ Art. 98 della Convenzione UNCLOS del 1982

⁶ Le proteste molte volte udite, sugli stranieri che "rubano il lavoro" agli Italiani, ci ricordano frasi simili dette dai Francesi quando fummo noi Italiani a cercare lavoro in Francia, nella Provenza di fine Ottocento: ricordiamo il massacro di Aigues-Mortes nel 1893.

ficile quando gli immigrati in un paese affetto da denatalità hanno caratteristiche fisiche o religiose/comportamentali/culturali che rendano difficile un armonioso inserimento dei nuovi arrivati. Nel primo caso entrerebbe in gioco un vero e proprio razzismo (cosa oggi non più ammissibile), nel secondo la difficoltà degli immigrati di adeguarsi alle abitudini di vita estremamente libere delle nostre comunità rispetto ai loro “standard” d’origine, così diversi soprattutto nei confronti del comportamento che la religione islamica impone alla donna (in parole povere, il “contrasto velo-minigonna”)⁷.

Ma vediamo come la situazione si presenta in alcuni Paesi dove la denatalità è un fenomeno recentissimo o esiste già da decenni.

In estremo Oriente (Giappone, Corea del Sud, Cina) il crollo demografico è dovuto a parecchie cause combinate tra loro: l’elevato costo della vita (per la Cina, particolarmente nelle città, ma occorre ricordare che la popolazione urbana è ormai arrivata ad essere i due terzi del totale), la grande rigidità del lavoro (che pone al primo posto i diritti dell’azienda e lascia pochissimo tempo libero per la vita familiare), la forte disparità di genere, che pone gran parte del peso delle attività domestiche sulle donne ormai restie a trascurare la carriera per la cura dei figli, il notevole costo dell’istruzione⁸. In un recente articolo, il giornalista Philippe Mesmer⁹, riferendosi alla Corea del Sud -- notava che le donne, più numerose degli uomini ad essere in possesso di laurea, sono più propense a intraprendere carriere professionali: «sono più istruite ed attente a raggiungere un migliore equilibrio tra vita lavorativa e vita privata», come si esprime una ricercatrice intervistata, poco interessata -- per quanto la riguarda -- a intraprendere relazioni sentimentali (alcune donne, in particolare, aderiscono al movimento piuttosto estremista dei “Quattro no”, lanciato nel 2019: no al matrimonio, no ai flirt, non a rapporti sessuali con un uomo, no ad avere figli).

Nonostante i forti investimenti nelle politiche per favorire la natalità del governo di Tokyo (circa 20 miliardi di euro) e di quello di Seoul (108 miliardi di euro in quattro successivi piani quinquennali), è difficile immaginare -- scrive Mesmer -- che queste misure possano avere un effetto reale, perché la crisi demografica appare più il riflesso di un malessere e di un rifiuto della diversità [tra sessi, tipica della società confuciana] che una semplice questione di denaro, il che rende i figli un lusso emotivo ed economico inaccessibile. Si potrebbe quasi dire un vero “suicidio collettivo” di queste popolazioni, incapaci di risolvere problemi e fatti in contrasto tra loro, e irrigidite dalle norme che vietano figli al di fuori del matrimonio (e, per la Cina, fino a pochi anni fa, imponevano solo un figlio per coppia sposata: “politica del figlio unico”, la cui conseguenza ha portato a far scendere l’indice di fecondità molto al di sotto del valore del “tasso di sostituzione” di 2,1 figli per donna).

Così la Cina presenta oggi (dati 2023-24) un saldo naturale di -1,5%, la Corea del Sud di -2,3% e il Giappone di -7%; i due ultimi paesi hanno oggi una certa quota di immigrati (in passato, poco ben visti, soprattutto in Giappone) per sopperire alla denatalità ormai cronica.

In Francia, il saldo naturale negativo della popolazione è una novità del 2024, che non è arrivata però inaspettata. Certo, appare strano quanto avvenuto, ma il calo della natalità è iniziato dopo il 2010 e ha spinto il governo a una politica di “riarmo demografico”, che si vedrà nei

prossimi anni se riuscirà almeno a bloccare il fenomeno, che l’INSEE (il corrispondente francese del nostro ISTAT) sta attentamente monitorando.

Intanto, l’indice di fecondità è sceso a circa 1,55 ed è iniziato un certo invecchiamento della popolazione, anche se ben lontano rispetto a quello italiano, come osservato confrontando i vari dati statistici (in particolare, proprio gli indici comunali di senilità) tra il dipartimento delle Alpi Marittime e la Liguria. Tra le cause, la precarietà economica (coll’aumento del costo degli alloggi e dell’educazione dei figli), le incertezze mondiali (con le crisi geopolitiche e il cambiamento climatico) e l’evoluzione dei modi di vita (con l’ulteriore emancipazione della donna e la ricerca di realizzazione personale che stanno modificando i tempi e le dimensioni delle famiglie, pur con un ancora elevato desiderio di avere figli).

Nell’Europa orientale esistono alcuni stati che registrano da tempo un forte invecchiamento, con diminuzione del saldo naturale annuo e spesso un ancor maggiore valore (negativo) dell’incremento reale, dovuto al tuttora presente movimento migratorio verso l’estero. È questo il caso della Romania (saldo naturale nel 2024 -4,7%, incremento reale -5,6%), dove la popolazione è diminuita dal censimento del 2002 ad oggi di oltre 2,5 milioni di unità (-11,6% rispetto all’intera popolazione residente); viceversa appare numericamente meno grave la situazione demografica della Bulgaria, dove è vero che il saldo naturale ha un valore molto peggiore di quello romeno, ma esso è mitigato da un certo movimento migratorio in entrata¹⁰.

In conclusione, da questa parziale illustrazione della denatalità nei paesi evoluti e delle sue cause appare evidente l’esistenza di una molteplicità di casi, che hanno motivazioni sia oggettive (problemi di alloggio, lavoro stressante, costi dell’educazione) sia più propriamente soggettive (incertezze e dubbi sull’evolvere della situazione internazionale, ricerca di realizzazione professionale), la cui rimozione non pare facile dato il suo carattere strutturale. Le migrazioni sono state da sempre una valida maniera per ovviare al problema, ma oggi da parte dei nostri governi (e per l’insicurezza che ci pervade) c’è forse minore propensione ad accogliere gruppi di persone con abitudini diverse da quelle in uso nei paesi di arrivo. È male per tutti. ■

⁷ Anche in Europa negli anni 60 furono forti i contrasti in famiglia e nella società per l’avvento della minigonna, che s’impose come una conquista di libertà individuale; nel caso del mantenimento dell’abbigliamento tradizionale islamico si tratta di uno scontro di identità culturale, religiosa e di integrazione. Le tensioni riguardano le richieste di preservare l’identità islamica attraverso il prescritto abbigliamento “modesto” in Paesi con forti abitudini laiche e nascono in famiglia tra genitori e figlie (soprattutto se nate nel paese di immigrazione) che vogliono sentirsi emancipate e potersi comportare come le loro coetanee occidentali, salvo viceversa decidere di irridirsi sulle tradizioni e pretendere di seguirne le norme.

⁸ Di questo specifico argomento, relativamente alla Cina, si è parlato in una recensione su questa rivista («Geografia & Cultura in Liguria» = «Gecili»), n. 12, dicembre 2025, p. 8).

⁹ Ph. MESMER, *Aux racines de la crise démographique en Corée du Sud et au Japon*, «Le Monde», 8-9 maggio 2026, p. 27

¹⁰ Analoga a quella bulgara è la posizione della Serbia, con saldo naturale di -6,7% e incremento reale negativo del 6,6.